

UNA VALLE SPORCA: POTENZIALITÀ DEL NEGATIVO

Carlo Moretti

L'argomento relativo allo studio sul futuro della Valle Olona, oltre all'importanza specifica della risoluzione di un problema di bonifica di una "valle sporca" su scala territoriale, offre l'occasione per sottolineare (se ancora ve ne fosse la necessità) l'importanza del superamento degli schemi urbanistici a dimensione comunale — i cosiddetti P.R.G. comunali — con i quali la miopia culturale e la superficialità politica (alimentata non di rado anche dalla scorrettezza con la quale si sostiene l'insaziabilità del potere) hanno determinato lo sfacelo del territorio; sfacelo di cui la Valle Olona è un piccolo ma emblematico esempio e che comunque si trasferisce come pesantissima eredità alle generazioni future: ammesso che queste riescano a scuotere l'inerzia del giogo insostenibile con il quale l'attuale "sistema" di gestire la cosa pubblica ci condiziona.

A fronte delle grandiose rivoluzioni sociali, economiche e tecnologiche "frantecati" addosso, non si è ancora giunti a pensare e ad agire in termini di urbanistica nazionale, intesa come unica ed inderogabile condizione per evitare lo sfascio del territorio (che sta sull'orlo del gorgo terzomondista) e per adeguare l'evoluzione nazionale verso uno sviluppo socio-economico a livello europeo (anche se già si sono perse troppe occasioni irripetibili!).

Poco o nulla si è fatto anche per i piani regionali, solo si è blaterato per quelli comprensoriali, mentre si sono incentivati i piani comunali al fine di seguire il procedimento di quel costruttore che cominciò a costruirsi la casa principiando dall'intonaco, senza darsi cura di realizzare la struttura portante dell'edificio e men che meno le sue fondamentazioni!

Questa incentivazione dei P.R.G. comunali, privi di riferimenti a livello comprensoriale o regionale, nel peggiore dei casi (ed è la maggioranza) si è risolta in una tragica pantomima che ha polverizzato il territorio, disarticolandolo. Nel migliore dei casi ha abortito in un immobilismo che pur sempre rappresenta un pauroso regresso a fronte dell'incalzare dei tempi ed alla vertiginosa spirale dei problemi.

In definitiva, l'ignoranza di una vasta e globale panoramica dei problemi e dell'organizzazione territoriale; l'angusta e meschina pervicacia con cui si tende a "tutto" risolvere entro la perimetrazione dei confini comunali; l'assenza amministrativa centrale ed il dilettantismo culturale in aperta congiura, il più delle volte, con la speculazione partitica e il profitto illecito, hanno compiuto il più vergognoso attentato al territorio (da intendersi come inalienabile patrimonio comune), traducibile in un fierissimo colpo alla biosfera.

L'esempio è sotto i nostri occhi dovunque, ma prendiamo il caso della Valle Olona: questa ruga che dalla Prealpi si disegna nella pianura, questo corso (ma è

un fiume che porta la sua storia) d'acqua scura e densa che conduce putredine di schiuma giallastra, più non ci racconta le vicende umili, gentili e dignitose di questo ambiente una volta pittoresco.

Queste cose sotto sotto forse le sente echeggiare ancora l'osservatore attento per quel trasalire di memorie che l'insensibilità dei tempi non è ancora riuscita a disperdere, ma tutto ci parla di una completa disattenzione pubblica (correa di una maleducazione collettiva) e di un taccagno egoistico sfruttamento dell'imprenditoria: cose queste, che rispettivamente evidenziano da una parte l'assenza di una intelligente impostazione amministrativa, complice di insensibilità a livello civile e culturale, e dall'altra quanto sudiciume suda il danaro.

Una questione di impostazione e di metodo

Tuttavia una proposta di riscatto si impone: come sempre, la risoluzione di un simile problema volto all'identificazione della vocazione e del destino futuro della valle, è una questione di impostazione e di metodo; pertanto si possono indicare i seguenti punti:

a) *constatazione dello stato attuale e di fatto:*

1. un fiume al massimo stadio di inquinamento per:
 - scarichi industriali;
 - rifiuti urbani;
2. una valle in penoso stato di degradazione per:
 - incuria;
 - discariche pubbliche;
 - discariche abusive;
 - insediamenti produttivi a livello paleoindustriale;
 - insediamenti produttivi abbandonati e, o in fase di abbandono;
3. il fiume che è venuto a non costituire più la fonte di energia o il "bacino di lavaggio" di nuovi prodotti industriali, cosichè gli insediamenti produttivi della zona si sono allontanati dalla valle, per altro incapace a fornire ulteriori infrastrutture utili alla loro operatività ed evoluzione;
4. un ambiente (per le ragioni di cui al punto 1 e 2) incompatibile con un armonico equilibrio naturale e con la salute psico-fisica dell'uomo;
5. architetture e strutture abbandonate:
 - irrecuperabili;
 - ristrutturabili con eventuali previsioni di cambio di destinazione;
6. infrastrutture viabilistiche di attraversamento della valle;
7. una ferrovia abbandonata;

b) *analisi della vocazione della valle in relazione al territorio:*

7. lettura del territorio;
8. ricerca di ambiti omogenei territoriali entro i quali la Valle Olona si configura come elemento complementare;

un fiume che porta la sua storia) d'acqua scura e densa che conduce putredine di schiuma giallastra, più non ci racconta le vicende umili, gentili e dignitose di questo ambiente una volta pittoresco.

Queste cose sotto sotto forse le sente echeggiare ancora l'osservatore attento per quel trasalire di memorie che l'insensibilità dei tempi non è ancora riuscita a disperdere, ma tutto ci parla di una completa disattenzione pubblica (correa di una maleducazione collettiva) e di un taccagno egoistico sfruttamento dell'imprenditoria: cose queste, che rispettivamente evidenziano da una parte l'assenza di una intelligente impostazione amministrativa, complice di insensibilità a livello civile e culturale, e dall'altra quanto sudiciume suda il danaro.

Una questione di impostazione e di metodo

Tuttavia una proposta di riscatto si impone: come sempre, la risoluzione di un simile problema volto all'identificazione della vocazione e del destino futuro della valle, è una questione di impostazione e di metodo; pertanto si possono indicare i seguenti punti:

a) *constatazione dello stato attuale e di fatto:*

1. un fiume al massimo stadio di inquinamento per:
 - scarichi industriali;
 - rifiuti urbani;
2. una valle in penoso stato di degradazione per:
 - incuria;
 - discariche pubbliche;
 - discariche abusive;
 - insediamenti produttivi a livello paleoindustriale;
 - insediamenti produttivi abbandonati e, o in fase di abbandono;
3. il fiume che è venuto a non costituire più la fonte di energia o il "bacino di lavaggio" di nuovi prodotti industriali, cosichè gli insediamenti produttivi della zona si sono allontanati dalla valle, per altro incapace a fornire ulteriori infrastrutture utili alla loro operatività ed evoluzione;
4. un ambiente (per le ragioni di cui al punto 1 e 2) incompatibile con un armonico equilibrio naturale e con la salute psico-fisica dell'uomo;
5. architetture e strutture abbandonate:
 - irrecuperabili;
 - ristrutturabili con eventuali previsioni di cambio di destinazione;
6. infrastrutture viabilistiche di attraversamento della valle;
7. una ferrovia abbandonata;

b) *analisi della vocazione della valle in relazione al territorio:*

7. lettura del territorio;
8. ricerca di ambiti omogenei territoriali entro i quali la Valle Olona si configura come elemento complementare;

c) ipotesi operativa di sviluppo:

9. previsioni di riscatto-recupero della Valle Olona mediante ipotesi di scenari urbanistico-ambientali, posti in relazione con le comunità e gli ambienti circostanti.

Considerazioni generali ed analisi critiche relative ai punti precedenti: un'ipotesi progettuale.

Da quanto sopra emerge:

A - nessun tentativo di previsione sul futuro della Valle Olona può prescindere dall'improrogabile necessità di un radicale risanamento dell'alveo fluviale, del corso d'acqua, e della valle in generale, flora e fauna compresi: occorre dunque un approfondito controllo ecologico.

B - non è possibile ipotizzare un futuro della Valle Olona disgiunto da un suo ambito comprensoriale.

C - è chiaramente individuabile un ambito comprensoriale omogeneo nell'area che circoscrive i comuni di: Castiglione Olona, Carnago, Castelseprio, Lonate Ceppino, Cairate, Cassano Magnago, Gallarate, Fagnano Olona, Gorla Maggiore, Gorla Minore, Solbiate Olona, Olgiate Olona, Marnate, Castellanza, Busto Arsizio, Legnano.

Fatte salve più puntuali considerazioni relative a perimetrazioni (più o meno variabile nei suoi ambiti), è difficile non individuare in un simile comprensorio un'unica, grande omogenea conurbazione — una città di fatto che potremmo chiamare "Olonia" — all'interno della quale la Valle Olona gioca un ruolo "unico", molto chiaramente determinabile e tale da consentirne una spontanea e chiarissima identificazione.

Una buona stella forse ha permesso che questo suo essere "pattumiera" la preservasse da ulteriori, sconsiderati assalti e attentati pianificatori perpetrati sul resto del territorio, per potercela restituire (sia pure nello squallido aspetto attuale) con intatte potenzialità, tali da poter costituire una sorta di "central park" nell'asse mediano della nuova città di *Olonia*.

Questa valle dunque si configurerebbe come una corrugazione geomorfologica all'interno di questa "città" ed estremamente adattabile ad ospitare ciò di cui questa necessita nel modo più sentito: infrastrutture idonee al tempo libero, allo svago, allo sport e ad ambientazioni paesaggistiche (valorizzando le sue gemme di Castelseprio, Torba, Castiglione Olona).

Tutto questo emerge nella lettura del territorio con una chiarezza lampante, né si riuscirebbe ad individuare nel comprensorio di questa *Olonia* una zona così intermedia, così scarsamente compromessa da infrastrutture o correnti di traffico, così omogenea, così vasta e in definitiva così chiaramente vocata agli scopi che sopra abbiamo elencati.

Da queste considerazioni all'approfondimento del tema, il passo è più facile e più felicemente lasciato alla sensibilità di una nuova stagione culturale ed amministrativa (in senso comprensoriale), tale che della Valle Olona possa farsi un "segno" nel territorio, nel solco di una tradizione urbanistica e paesaggistica sempre presente nella cultura occidentale ed in particolare italiana, senza trascurare le lezioni classico-antiche e quelle francesi, ma soprattutto inglesi.

Ecco dunque che nella Valle Olona, chiarificate e controllate idrologicamente le acque, studiate e valorizzate le essenze arboree basse e di alto fusto, protetta e selezionata la fauna, sarà possibile, con attenta opera paesaggistica, valorizzare ed assecondare il bel paesaggio lombardo, come risposta a quanto ovunque intorno è stato deturpato, distrutto, e come riscoperta di una grande ed unitario parco urbano, con l'amore di chi sa disporre l'animo ad ascoltare la storia vigorosa lunga e dolce di questa terra (dai gelsi nodosi, dalle robinie pungenti, dalle grandi querce e dai lunghi filari di pioppi emergenti fra le nebbie sospese al disco del sole) e che ci racconta vicende di un popolo sbrigativo, operoso, un po' scorbutico — quasi rude — e nel fondo gentile, emerso dalla fusione di genti diverse, sospinte da orizzonti lontani (Galli, Romani, Liguri, Lombardi) temprate nel crogiuolo di un passato del quale ancora fremono le rovine e gli antri segreti di Castelseprio.

Ma anche, con sbrigliata fantasia, giocando con il corso del fiume, si potranno creare laghi, bacini e cascate identificando le zone scoscese della valle — magari in concomitanza con ampi specchi d'acqua — in anfiteatri a verde ed a gradonate teatrali per grandi spettacoli e manifestazioni all'aperto. Forse alcune strutture industriali abbandonate potranno essere recuperate allo stesso scopo; i vecchi mulini e le antiche cascine, riscoperti come ritrovi.

Dal punto di vista delle infrastrutture sportive, l'ampia disponibilità di spazi — soprattutto in senso longitudinale — potrà consentire la formazione di piste e circuiti ciclo-motoristici ed ippici con l'attrezzatura di tribune lungo le pendici della valle come si è detto per i teatri e ciò valga per la formazione di campi sportivi circondati da tribune in un anfiteatro naturale.

Andranno forse corretti gli andamenti di alcune percorrenze stradali di attraversamento e forse, qualche viadotto di collegamento delle conurbazioni fra l'una e l'altra sponda, assumerà il carattere di infrastruttura comunitaria come una aggiornata riedizione del "Ponte Vecchio", ma questi sono approfondimenti che apparterranno ad una successiva fase degli studi che ci auguriamo vengano sollecitati dopo questa prima ipotesi che ancora appartiene al vaticinio.

Una parola sulla ferrovia della "Val Morea": a fronte di questo argomento che vede opposti schieramenti ma che ciclicamente risveglia pressanti consensi (e poiché, alla fine, in nulla turberebbe l'ipotesi di previsione per la destinazione della Valle Olona come parco centrale all'interno di una grande conurbazione già in atto), mi viene spontanea parafrasare, rovesciandola, la sortita del monatto nei confronti di Renzo Tramaglino: "ripristinatela pure, questa ferrovia!, non sarà certo lei a risolvere e nemmeno ad alleviare sensibilmente i reali

problemi del traffico che ci affliggono!". Torna alla mente quel vecchio adagio popolare, secondo il quale siamo troppo propensi a tener d'acconto le gugliate per poi gettar via i gomitoli... E qui ritorniamo sull'argomento della premessa ribadendo che il grande problema dei trasporti (in una nazione che aspira a mantenersi a livello europeo e soprattutto in un territorio — quello padano — dove, diminuendo gli sprechi e razionalizzando le risorse, potrebbe crescere in modo sensibilissimo ed armonico la potenzialità produttiva) va ben al di là del faticoso ripristino di un ramo secco ferroviario, ma diviene un fatto di clamorosa importanza nazionale. Basti pensare alle nuove prospettive che potrebbero aprirsi con la programmazione di un intervento idroviario (Ticino-canale padano-Adriatico) che, oltre a consentire il traffico dalla Svizzera al mare con natanti che potrebbero risalire per le lagune fino a Trieste (rivitalizzando per tangenza anche la languente Venezia onde restituirla alla sua funzione storica di città-transito di merci che vengono da lontano e vanno lontano) e per cabotaggio, servire tutte le coste della nostra penisola orograficamente vocata al traffico marittimo. Tutto ciò consentirebbe la previsione di una città-lineare-industriale (con industrie sulla banchina di carico!) lungo l'asse dell'idrovia padana, individuando una più logica concentrazione dei grandi insediamenti produttivi, una indiscussa economia dei trasporti (sui parametri consumo-tonnellaggio-tempo) ed una conseguente sospirata decongestione dei trasporti ferroviari ed autostradali oltre che una sensibile decongestione delle nostre aree industriali a vantaggio di una fascia generalmente riconosciuta come "depressa".

Questa divagazione non è casuale, ma ribadisce, in un consesso tanto qualificato, il concetto fondamentale secondo il quale la pianificazione del territorio non è una disciplina da frantumare in scoordinate iniziative locali, ma un discorso da compiersi ad ampio raggio a livello amministrativo e da vagliarsi con "spregiudicatezza" tecnica, culturale e politica, prima che subisca condizionamenti a livello partitico locale o nazionale: come questo discorso intercomunale sulla Valle Olona insegna.

Ritengo che se questo convegno promosso dai Rotary del Gruppo Olona riuscisse a conculcare e ribadire questo concetto, perché "sua ragion cortese-mente dica" ove "ir si conviene", già si potrebbe parlare di un grosso successo dell'iniziativa!